

tema centrale e imprimerlo profondamente nel cuore: cercare il "sapore" della Scrittura, non la scienza, alla luce del Salmo 119: "Nel silenzio della notte medito la tua parola ..., nel cuore della notte mi alzo per leggere la tua parola ..., medito la tua parola ..., desidero la tua parola ..., la tua parola è la mia gioia ..., giorno e notte medito la tua parola ..., la tua parola mi fa vivere ..." (Salmo 119, *passim*). È l'atteggiamento meraviglioso di Miryàm, madre di Yeshùa e umile "serva del Signore" (Lc 1:38), che ha creduto alla parola (Lc 1:45), che se ne stava in silenzio ascoltando e meditando e custodendo nel suo cuore ciò che faceva e diceva Yeshùa. - Lc 2:19,51; 11:27,28.



Questo aspetto consiste in una riflessione sullo scopo ultimo del testo — l'elemento spirituale originario dell'autore (sia l'autore umano, nel linguaggio; sia l'autore divino, nel senso e nel significato) — che trascende le limitazioni temporali e spaziali della situazione originale del testo. La *meditatio* cerca di conoscere ciò che il testo dice a noi oggi. Per essere sicuri che quanto noi crediamo venga detto dal testo a noi oggi sia davvero quanto il testo dice e non ciò che noi diciamo, dobbiamo assicurarci che quanto riteniamo rilevante per l'oggi sia connesso con il significato originario (ciò si deduce dal primo aspetto - la *lectio* -, appena considerato). Prima di tutto: il significato originale; poi: la rilevanza di quel significato per l'oggi. Qual è la rilevanza per l'oggi dell'elemento spirituale che l'autore, umano e divino,

soprattutto attraverso una esegesi spirituale. Indubbiamente la Bibbia è il libro del fedele; la sua preghiera consiste spesso nel ripetere lentamente, gustandoli, versetti della Scrittura.

Alla base di questo profondo interesse verso la Bibbia c'è la convinzione che esiste un legame stretto tra vita spirituale e parola di Dio; e, in particolare, la convinzione della continuità tra le varie fasi dell'economia divina: dalle Scritture Ebraiche a quelle Greche si snoda la stessa storia della salvezza, che ha il suo culmine nel mistero pasquale di Cristo, al quale ogni fedele partecipa, facendo suoi i misteri di cui parlano le Scritture; in un certo modo lo stesso spirito di Dio, che ha ispirato gli autori dei libri sacri, continua ad agire in coloro che li leggono e che cercano di ripetere quell'esperienza di cui parlano i sacri testi.

Tutta la Scrittura, quindi, va vista nell'unità alla luce del mistero di Cristo e della sua congregazione: la Bibbia ebraica va letta come una continua preparazione, come una grande storia profetica, un'unica grande profezia che annuncia Cristo e la redenzione. I credenti sono chiamati ad esprimere tutta la pienezza della fede, nella speranza del compimento glorioso. Cristo è la chiave della Scrittura, è la Parola definitiva di Dio, la Parola fatta carne nella pienezza dei tempi (Gal 4:4), in cui tutte le promesse di Dio hanno il loro compimento.

Il mistero di Cristo continua nel mistero della sua congregazione e nella vita di ogni singolo credente. Quindi, tutta la Scrittura viene letta come annuncio-profezia di Cristo, della congregazione, del credente. Da questa riflessione è scaturita la teoria dei diversi "sensi biblici":

### ***I "sensi biblici"***

**A. Senso letterale** ("*littera gesta docet*": "la lettera insegna i fatti"). È la ricerca del senso originario del